

29 giugno

Chia to se fuato
a Angelo furono giustiziate nel

no la giustizia nel omicidio
Colonci. Della morte
licone e Strugia

J.^a e 2.^a Mietitore



RELAZIONE

Dei delitti commessi da tre Condannati
alla Morte dalla Commissione Mi-
litare Criminale del Diparti-
mento del Reno.

29. ~~Giugno~~ 1798.

Pratile

17. Giugno.

La deformità del delitto è capace a prima
vista d' ispirare tutto l' orrore, ma se l' uomo
comincia ad addomesticarsi con esso, arriva in-
sensibilmente a considerarlo, come un oggetto
d' indifferenza, e per colmo poi di depravazio-
ne, come un mezzo per soddisfare le proprie
passioni. A questo termine se, non viene spa-
ventato da altri oggetti, come raffenerlo ed
evitare i disordini, che dalle sregolate passio-
ni derivano? La legge che vuole il manteni-
mento della tranquillità, e sicurezza di o-
gno, è costretta di prendere l' aspetto il più
im-



imponente per atterire i malvaggi. Questa legge ha spiegato ultimamente tutta la sua energia in questo paese, mediante una Commissione militare criminale che il Direttorio Esecutivo vi ha stabilito. I Cittadini che la compongono pieni di zelo patrio, penetrati dalla necessità di reprimere, e togliere i mali prodotti da una turba di malviventi, che infestano questa Commune, si sono con tutto l'impegno accinti all'opera affidatagli. Nel giorno primo Mietitore, tenero essi la prima Seduta, nella quale giudicarono li sotto nominati —

NUNZIATO del fu GIUSEPPE MARTINI nativo di Palermo di anni 33, e ANTONIO del fu ANGELO BINI nativo di Livorno d'anni 28. Erano costoro due Ladri di professione. Il primo argentiere di professione, e ricco di un patrimonio di 40m. Scudi, poteva vivere comodo, e tranquillo nella propria Patria; ma un delitto capitale ivi commesso lo costrinse ad abbandonare il paese, e prendendo seco buona quantità di metallo, si ricoprò in altri stati, ove si diede a falsificare la moneta. Fatta quindi conoscenza di Antonio Bini, e associandosi insieme con lui, si diedero entrambi all'infame mestiero del Ladro. Giunsero costoro a Bologna, e procuratisi varj ordigni, si accinsero a fabbricare delle chiavi false, per eseguire i perversi loro disegni. Prima di consumare il loro delitto, il detto Martini si portò il giorno 2, pratile nella Bottega del Citt. Carlo Bonaveri, col pretesto di vendergli un Orologio, come effettivamente fece; e nella stessa not-

3
notte entrati costoro nella medesima, con chiave adulterina vi rubbarono moltissimi capi di argenti, bisuteria, Tele, denari ed altro pel valore di cento scudi circa. Accortosi il giorno susseguente del seguito furto il detto Bonaveri, entrò in sospetto sopra quell'incognito, che gli avea venduto l'orologio, per il che cercò di vederlo, e fargli tener dietro da un incombenzato, il quale invigilasse sopra la di lui condotta, per iscoprire se in lui potesse esservi indizio di reità. Non fu vano il sospetto; poichè rinvenuto la sera delli 20 Pratile nella contrada di Valdonica, ed osservato che entrava in una casa, fu raggiunto da varie persone che lo tenevano di mira. Chiamata quindi la Guardia Nazionale, entrarono con esso, e lo accompagnarono al piano superiore, ove abitava. Aperta la porta videro un uomo in letto a cui dimandatogli il suo nome, rispose essere Antonio Bini di Livorno. Cominciata si a fare un esatta perquisizione, si rinvenne in detta camera gran quantità di strumenti da lavoro, con un soffietto, unitamente ad un grimaldello, una chiave non compita, ed una scattola a due coperchi con entro della cera nera. Fu parimenti trovato un baule, entro cui non si trovò cosa, che potesse indurre sospetto. Venne però in pensiero ad alcuno di osservare se vi fossero in esso delle segrete per lochè fatto qualche sforzo, effettivamente vi si trovarono, formate con grande industria, nelle quali eranvi i capi derubati, non che l'orologio medesimo, che il Martini avea il gior-

4
no antecedente venduto al Cittadino Bonaveri, Tradotti costoro alle carceri; ed esaminati furono sempre negativi su tutto ciò, che la Commissione produceva contro di essi. Aducevano in loro difesa che avevano acquistato il Baulle a Livorno, senza sapere, che esistessero quelle segrete, e che qualcheduno senza loro cognizione, forse gli avea posti quei capi. A convincerli ad evidenza della falsità delle loro asserzioni, gli fu mostrata una carta, conosciuta di loro spettanza la quale era dentro le predette segrete; ma essi fermi sempre nella negativa, non vollero mai confessare il comesso delitto. La Commissione non abbisognando di ulteriori prove, credette di poter chiudere il militare processo, come eseguì nel giorno di Sabato 27. Pratile, ed il Martedì fu spedita la loro causa. Ad unanimità di voti furono entrambi condannati alla morte. Tre ore dopo che gli fu intimata la sentenza, venne essa eseguita nella Montagnola, ove i Rei furono condotti, scortati da un Battaglione di Guardia Nazionale, ed ivi fucilati.

Nella Seduta tenuta dalla suddetta Commissione nel susseguente giorno di Mercoledì, venne spedita la causa di AGOSTINO CALZONI. Costui spinto da una mal consigliata gelosia, avea proditoriamente ucciso, il bravo Capitano Citt. Odorici. Prevalendosi egli dell'opinione, che si avea della di lui pazzia, avea divisato di secondarla, per isfuggire il meritato castigo. Difatti egli non ha mancato, per quanto era possibile, di fare la parte del mente-

5
tecatto, durante il tempo della sua detenzione. Ma se ha potuto imporre a molti un tale contegno, non così è avvenuto a suoi Giudici, la di cui oculata saviezza, ha saputo trovare le prove bastevoli, per conosere, e convincersi, che realmente non era pazzo, nel tempo che commise il barbaro eccesso. Quindi ad unanimità di voti la Commissione ha pronunciato contro di lui la sentenza di morte, la quale è stata eseguita, nello stesso modo, che superiormente si è indicato.

La Commissione ha avuto la compiacenza di vedere, che non si è ingannata ne' suoi giudizi; poichè i primi due confessarono posteriormente all'intimatagli sentenza, che essi, oltre essere gli autori del furto di cui erano accusati, erano poi rei d'altri delitti che avevan commessi, e manifestarono ancora degli effetti dal loro sepolti. In quanto al Calzoni, qualora vidde non esservi più luogo ad alcuna lusinga, confessò egli pure, che la sua pazzia non fu che un protesto per salvare la vita. La seguente dichiarazione ch'egli fece al Citt. Gioanetti, convincerà chiunque fosse tuttora nella persuasione, che il Calzoni era pazzo, e rimarrà convinto della saviezza, e della rettitudine, ed integrità della brava, ed energica Commissione.

Li 2. Mictitore cioè

20. Giugno.

1798.

LI-

Bologna 2. Mietitore Anno VI.
 Repubblicano.

Lo infrascritto partecipo a chi spetta, che dopo l' emanazione della Sentenza di morte contro Agostino Calzoni, pubblicata dalla Commissione militare di questo nostro Dipartimento, alle cinque ore pomeridiane in circa di questo giorno, mentre ero incamminato verso la mia abitazione, ho sentito che alcune Persone unite non erano troppo persuase dell' equità di detta Sentenza. Tali voci, benchè persuaso io del contrario, m' hanno determinato di tentare ogni mezzo, per avere un breve colloquio col detto Calzoni. Mi è riuscito di fatti di parlargli, alla presenza dei due ministri del Culto, che lo assistevano, e confortavano. Egli mi ha riconosciuto per quel Gioannetti, che predicava in Piazza: mi ha detto, che non una, ma mille morti meritava; che li suoi delitti superavano in numero li suoi Capelli; che una reale ostinata gelosia concepita contro l' Odorici da lui ucciso, l' indusse a commettere un sì nero delitto; che hà creduto ben fatto di secondare l' opinione generale della sua pazzia, per tentare di salvar la Vita, ma che era ben contento della Sentenza avuta di morte, giacchè il rimorso de' suoi delitti non gli avrebbe fatto vivere, che una vita la più infelice; e che era

era tanto persuaso di dover morire, che giudicò ben fatto di confessarsi jeri, e di comunicarsi questa mattina; e finalmente, che era così disposto alla morte, che non avea bisogno di alcun incoraggiamento. Mi parlo poi del Vescovo mio Zio; del suo amore per la Democrazia, quantunque si conoscesse reo di tanti delitti, e mi pregò di persuadere il Popolo, che non facesse alcun schiamazzo nel lungo tragitto, che dovea fare per arrivare al luogo dell' esecuzione: Molto più avrebbe egli voluto dirmi, se io non avessi creduto miglior consiglio di non divagarlo, e disturlo da sì belli sentimenti.

Invito pertanto chi spetta di autenticare quanto viene da me asserito, pronto a convalidarlo col giuramento, colla testimonianza degli accennati due ministri del Culto, che lo hanno assistito, che io non saprei riconoscere che di vista, e di dare a questa mia informazione di fatto quella pubblicità, che sarà creduta più opportuna. Giuseppe Gioannetti affermo.

Sacerdote Luigi Guidetti affermo quanto si espone circa il colloquio avuto dal Cittadino Gioannetti col Paziente Agostino Calzoni = Attesto io sottoscritto aver sentito tutto il colloquio sopra espresso, tenuto dal Cittadino Giuseppe Gioannetti col condannato Agostino Calzoni, eccettuata la proposizione = *di secondare l' opinione della sua Pazzia* = . Quantunque più volte m' abbia detto di non esser matto, e provar dispiacere d' esserlo creduto. Al che aggiungo di non aver intesa la suddetta proposizione, avendo in quel tempo cercato di interromperlo, perchè

8
chè non si distraesse dai pensieri dell' anima.

Antonio Gozzi Parroco assistente, e Confessore del suddetto Calzoni.

Segue la ricognizione dei Caratteri de' li suddetti Cittadini Gioannetti, Guidetti, e Gozzi, fatta a Rogito del Cittadino Notaro Giulio Cesare Monti, nella terza Camera del Capitano di Guardia nel Palazzo Nazionale, presenti, e Testimonj li Cittadini Antonio di Giuseppe Banzi, e Filippo di Pietro Gava-



BOLOGNA MDCCXCVIII.

Nella Stamperia del Quotidiano
ai Celestini.

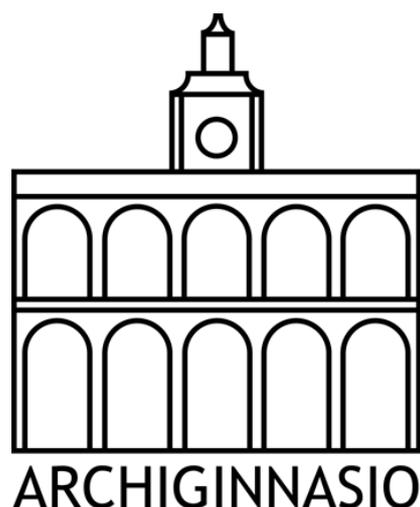
Prima Giur

Segue con la Falce, sotto il
nella di cui Relazione si davono
toli di Eccellenza; Illmo Sig. Conte
e di più Commendatore di Malta
tire nella efecuzione della Giustizia
Lacchè; e tutto questo veniva fatto
Nobiltà, secondo l'idea Francese,
e sognata equaglianza.
Si tralasciano in tutte queste Relaz
di parole, le quali sono superflue
generazioni, che non hanno nulla, che
Si è però seguito li Nomi de' i Me
Francese, in confronto però de' nostri
al nostro antico stile.

J.

L. 18. Mèpidoro, Anno VI.° 1798.
Repubblica

Andrea Buragini d'Aiano, di
fessione Sartore, combinto Reo di dal
uno l'anno 1796. nella Persona di Fr.



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Repubblica cisalpina : Dipartimento del Reno : Commissione criminale militare
Relazione dei delitti commessi da tre condannati alla morte dalla Commissione militare
criminale del Dipartimento del Reno
(Bologna : nella Stamperia del Quotidiano ai Celestini, 1798)
Collocazione: MSS. B. 3159
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4170982T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore
contattare: archiginnasio@comune.bologna.it